

GLI ACCORDI DI OSLO II

L'**accordo di Oslo II** riguarda l'intesa (conclusa il 28 settembre 1995 sul prato della Casa Bianca) che ha regolato le relazioni tra le due parti nel cosiddetto «*periodo interinale*», prima cioè che iniziassero le trattative finali sulle questioni più delicate: Gerusalemme, rifugiati, confini, risorse idriche, status della futura *entità palestinese* (vale a dire, nascita o meno di uno **Stato sovrano palestinese**). Tutte questioni che saranno ancora affrontate, ma naufragheranno, a **Camp David** nel **luglio 2000**.

Sulle intese raggiunte si abbatte, il 4 novembre 1995, un evento drammatico per la stessa storia di Israele: a Tel Aviv, nel corso di una grande manifestazione per la pace, il premier israeliano Rabin cade colpito a morte dai colpi di pistola di un estremista di destra israeliano. Il processo di pace tra Israele e Palestina sembra perduto per sempre, ma il nuovo primo ministro, il laburista Shimon Peres, mostrando grande maturità, dà il via all'attuazione delle intese sottoscritte a Washington: fra il 13 novembre 1995 e i primi di gennaio del 1996 l'esercito israeliano si ritira dalle principali città della Cisgiordania.

Il 20 gennaio 1996 si svolgono in tutti i Territori le elezioni per la presidenza e per il consiglio dell'Autonomia palestinese. Yasser Arafat è eletto Presidente dell'ANP con l'87,1% dei voti; fra gli 88 componenti del Consiglio legislativo la maggioranza schiacciante va ad Al Fatah. Adesso i palestinesi hanno un Presidente e un parlamento eletti, un governo, una polizia, tutti gli attributi di un Paese che sta per diventare normale.

Il processo di pace, però, torna ancora una volta a segnare il passo.

A febbraio Shimon Perez, succeduto a rabin, cerca di forzare i tempi e la situazione e convoca nuove elezioni in Israele. La destra è all'offensiva e viene aiutata nei suoi progetti dall'ennesima offensiva degli integralisti di Hamas che, tra il 25 febbraio ed il 4 marzo, mettono a segno tre attentati suicidi che colpiscono al cuore sia Gerusalemme che Tel Aviv: 60, complessivamente, le vittime.

Impegnato in una difficile campagna elettorale, Peres ordina all'esercito di tornare a cingere d'assedio i Territori. Poco dopo Israele scatena un'altra violenta offensiva nel sud del Libano (l'"Operazione Furore") che provoca la morte di oltre cento civili. L'allarme sociale finisce con il provocare la vittoria elettorale della destra. Il 29 maggio 1996, Benjamin Netanyahu, leader del Likud, diventa primo ministro.

Il processo di pace si infila in un tunnel senza uscita.

Rivedrà la luce soltanto nel 2000, quando un altro laburista, Edu Barak torna al potere in Israele. Ma i **negoziati di camp David**, ultimo tentativo

conosciuto di aprire un cammino di pace tra isareliani e palestinesi segnerà un nuovo fallimento, prima che la destra israeliana, con Ariel Sharon, conquisti di nuovo il potere in Israele.